



PARTECIPAZIONE SENZA AZIONI

ACQUABOLLA LA PERFORAZIONE

Il progetto di estrazione di anidride carbonica viene presentato ai cittadini, in un incontro che sa di privato. Una questione così importante che ha bloccato il Consiglio Comunale per almeno 4 mesi viene presentata tra le feste natalizie e appare pubblicizzata su due quotidiani, ma ai pochi presenti la notizia arriva per passa parola solo 24 ore prima dell'evento. Era il 20 dicembre dell'anno 2005, il presidente della SOL parlava di "cash flow" e mostrava "slide" una dopo l'altra, ogni piccolo particolare veniva trattato alla pari, la quantità di polvere che si ipotizzava venisse sollevata dal passaggio di una cisterna riceveva la medesima importanza dell'esistenza del fenomeno Acquabolla, o di un ipotetico incidente ambientale. Tutto si svolgeva nel migliore dei modi, nel pieno rispetto della legge, la SOL

UNA MORALE PER I POVERI

Quando i numeri non convincono, quando l'investimento è guidato solo da interessi, quando il denaro è la locomotiva che traina tutti, una spolverata di morale può sempre tornare comoda. A quali valori fa riferimento oggi il nostro Paese? Quando ci si trova di fronte una scelta, quale è l'ago della bilancia che fa decidere per l'una o l'altra parte? Quando si fa riferimento a fatti concreti, le soluzioni che la destra e la sinistra attuano sono realmente così divergenti? C'erano una volta i valori della Resistenza partigiana, guidati da un forte senso di responsabilità, del prendere parte, del partecipare a rendere libera e viva la nostra vita e quella delle generazioni future, ma oggi siamo così sicuri che valgano per tutti? A Montespertoli dove sono nato e vivo, c'è



la piazza che è il centro del paese, al centro di essa c'è una colonna alta circa 3 metri ricoperta da lastre di marmo è il monumento dei partigiani caduti in guerra, da circa due mesi le lastre laterali si

sono scollate e da circa due mesi sono sorrette da due cordicelle che le tengono insieme. Un tentativo precario e disperato di mantenere uniti valori lontani? Non lo so, ma a me, anche se mio padre la guerra l'ha vissuta solo da bambino, fa effetto. Hanno o no importanza, oggi giorno, questi valori? E soprattutto come vengono usati? Poco prima di natale, la SOL spa di Monza è tornata alla carica per trasformare una zona del Comune in area mineraria, estrazione di CO₂.

Il suo presidente Aldo Fumagalli Romario, presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, in passato rappresentante dell'Ulivo alla poltrona di Sindaco di Milano, a Montespertoli si è mostrato anche nella veste di filosofo, dandoci una lezione di moralità, facendo presa su quel sentimento che ci è tanto caro il *senso di responsabilità*.

In sintesi è un obbligo morale permettere ad un'azienda italiana di investire in Italia, il non farlo è un torto ai nostri figli. Tutto il resto: la popolazione contraria, il Consiglio Comunale contrario, mettiamolo in forse poiché all'incontro l'unica obiezione è venuta dal solo Assessore Tarziarioli e le critiche dell'Arpat, non hanno rilevanza. Tutte le volte che ci si scontra con problematiche da risolvere con la popolazione, chissà perché, chi detiene il potere, intendo quello vero, quello che oggi determina ogni scelta politica e sociale, intendo chi ha il denaro, tira fuori "la morale" che naturalmente vale solo per i poveri. Tanto per chiarire il quadro diamo dei numeri e dei dati di fatto, forniti dalla stessa società: la SOL spa è una società privata, il guadagno è esclusivamente per i suoi azionisti. Per il progetto Acquabolla il suo guadagno annuo, a questo va tolto il costo della manodopera, della lavorazione e di una ipotetica ICI, è pari a circa 2.946.791 euro l'anno. Il guadagno per il Comune può variare tra zero e una ipotetica ICI, solo se il capannone è di nuova costruzione.

La perdita per gli abitanti della zona limitrofa all'impianto è sicuramente maggiore, almeno pari all'abbassamento del valore dei propri immobili. L'assurdo è che oggi il denaro è diventato un valore etico e per riuscire ad essere tale, sfrutta la *Morale*, ma deve valere solo per i poveri

NIMBY, UN TRENO IN OGNI CORTILE

di Luca Mercalli - Meteorologo di RAI3 «Che tempo che fa» e presidente SIM

E' pericoloso aver ragione dove le autorità costituite hanno torto. Voltare

Si Tav o No Tav? Il dibattito sulla costruzione della linea ferroviaria veloce Torino-Lyon non ha ancora centrato l'obiettivo. Inutile scannarsi sui sondaggi geognostici, a colpi di azioni militari degne di Falluja, per stabilire se c'è amianto o uranio, fin quando non si è affrontato il tema a monte di tutto: **l'opera serve veramente?** E' così *«strategica», «irrinunciabile», «indispensabile»* come proclamano molti politici a capo delle truppe d'occupazione o è *«inutile e sostituibile da interventi meno costosi e dannosi per l'ambiente»* come sostengono gli oppositori? Finché non si metteranno in discussione gli scenari tecnici ed economici su cui è basato questo progetto, vecchio peraltro di decenni, ottenendo dati valutabili con metodo scientifico, finché non si smaschereranno i conflitti d'interesse che covano tra i progetti, non si giungerà a risposte condivise.

Non avrai altro Dio al di fuori del TAV. L'assunto da verificare è proprio il carattere di *irrinunciabilità* dell'opera, ormai divenuta un mito, una panacea di tutti i mali. Il Dio-TAV rilancerà le imprese in crisi strutturale, darà lavoro a milioni di disoccupati, eliminerà tutti i camion dalle strade, cemerterà i rapporti tra popoli, culture e religioni, e migliorerà addirittura l'ambiente, fatto mai verificatosi nella storia (l'ambiente è dato all'origine dalle forze naturali, lo si può modificare, ma non migliorare). Insomma, non avrai altro Dio al di fuori del TAV. Tutto il resto non conta. Crescere, crescere, crescere. E ciò pur considerando che il tempio sotterraneo del Dio-TAV sarà pronto tra oltre 15 anni, quando il mondo ha molte probabilità di essere molto diverso da quanto dipingono le *«magnifiche sorti»* inseguite dalla propaganda. Ci sono studi scientifici e scenari economici che mettono in dubbio le basi del fanatismo religioso verso il Dio-TAV, ma stentano - come di fronte a ogni fanatismo - a emergere e a essere razionalmente esaminati ed eventualmente falsificati.

Le strategie sagge. Del resto, già il buon senso suggerisce come prioritarie altre opere, in grado di dare effetti benefici non tra 15 anni, bensì subito: ospedali migliori, manutenzione e ammodernamento della rete ferroviaria esistente, investimenti sulle energie rinnovabili in vista dell'imminente picco di estrazione petrolifera, potenziamento del sistema acquedottistico e irriguo in vista degli effetti del riscaldamento globale, risorse per la ricerca e la scuola... e tanti altri temi che converrebbe almeno prendere in considerazione come assai più «strategici» di un ennesimo buco sotto le montagne.

Se il cortile è ormai pieno...

Ma la reazione alla cieca fede nel Dio-TAV spinge a una riflessione più ampia. Gli abitanti della Valle di Susa sono stati sbrigativamente mangianellati ed etichettati come affetti da «estremo localismo», malati di sindrome NIMBY (*not in my backyard*, ovvero non nel mio cortile). Se si gratta sotto la vernice, si scopre però che in tutta Italia vi sono un'infinità di focolai di protesta, ognuno contro il proprio piccolo o grande tempio al Dio-TAV: *gallerie, circonvallazioni, tangenziali, peduncoli svincoli e bretelle autostradali, inceneritori gentilmente chiamati termovalorizzatori e centrali elettriche, discariche, lottizzazioni residenziali e capannoni industriali, cittadelle commerciali e parchi produttivi, ampliamenti ed espansioni urbanistiche*. Sono proteste spontanee, che spesso non hanno molta voce, le loro grida di dolore si spengono a poca distanza dal luogo minacciato in quanto - a differenza della Val di Susa - spesso sono prive del sostegno degli amministratori locali, il più delle volte convinti assessori e beneficiari a vario titolo delle infrastrutture (in)desiderate. Questa carta d'Italia piena di puntini rossi è il sintomo che la sindrome Nimby ha ragione d'essere non tanto perché non si vuole questa o quella struttura nel proprio cortile, ma perché è l'intero cortile italiano a essere ormai pieno. La dilagante cementificazione del territorio, accentuatasi negli ultimi 10 anni, è il vero e drammatico problema che non si vuole affrontare. **Non c'è più spazio, ci si pesta i piedi,** le macchine e il denaro hanno ormai più diritti degli umani e il consumo irreversibile di suolo agrario e di paesaggio appare inarrestabile e lanciato a tassi esponenziali verso la saturazione.



Già, il paesaggio! Ma importa ancora a qualcuno? O è solo un nostalgico ricordo dei viaggi italiani di letterati di un tempo che fu? Assistiamo a un paradosso: sempre più ci viene proposto un paesaggio virtuale, pubblicitario, fatto di antichi mulini, valli degli orti, pascoli verdeggianti, grandi spazi dove scorazzare con potenti SUV, panorami alpini dove ritemperare lo spirito, orizzonti oceanici dove trovare relax, ma sempre meno siamo attenti a difendere il paesaggio vero, quello che viviamo tutti i giorni. Un processo perverso e ormai incontrollabile, fatto di insensibilità, rassegnazione, inadeguatezza legislativa, opportunità finanziarie e talvolta truffe e abusi, favorisce la betoniera selvaggia. Eppure dei rischi di questa folle corsa alla cancellazione della superficie terrestre, che - giova ricordarlo - non è un bene solo estetico, ma il **substrato che ci fornisce di che vivere**, si erano già accorti animi del calibro di Buzzati e Calvino (assolutamente attuale *La speculazione edilizia*, del 1957). Più recenti, le riflessioni del compianto Eugenio Turri (*La Megalopoli padana*, Marsilio) e le denunce di Francesco Ermani (*L'Italia maltrattata*, Laterza).

Abbiamo ministri e assessorati all'Ambiente...

Ma nulla accade. Anzi, ogni giorno su un vergine prato viene piantato un teodolite, poi arrivano le recinzioni rosse, inequivocabile sintomo della metastasi cementizia, poco dopo, ruspe e betoncar compiono lo stupro pedagogico e paesaggistico. Un processo ad alta velocità che sta letteralmente annientando forse l'unico bene invidiatoci da tutto il mondo: l'armonia del paesaggio, duemila anni di evoluzione dell'uomo e della sua cultura non contro il territorio, ma con il territorio. La politica - che dovrebbe difendere i beni comuni - strizza invece l'occhio al clan del tondino e fa finta di non accorgersi del suicidio. Ma la gente, sempre più costretta a vivere in un'Italia-barlieue, soffre ogni giorno di più, stretta tra pareti di calcestruzzo, e si fa domande, si incontra, si organizza.

Brutto fuori, brutti dentro Vivere nel brutto fa diventare brutti dentro, e mai prima d'ora nella storia, l'uomo è stato così tanto e brutalmente allontanato dal paesaggio terrestre: boschi, fiumi, foreste *«le vere ricchezze dell'uomo»*, come le definì nel 1936 Jean Giono, un padre della letteratura francese il cui nonno ribelle proveniva da monti non lontani dalla Val di Susa.

... l'incapacità dei poteri pubblici di contenere un'espansione cementizia intesa a divorare la risorsa non rinnovabile del suolo. Una risorsa che le nostre generazioni avrebbero l'obbligo di conservare per quelle future almeno nello stato in cui l'hanno ereditata e che invece stanno dissipando a ritmi travolgenti, convinte di averne la totale disponibilità, annebbiate nella soddisfazione di bisogni presenti

FRANCESCO ERMANI - L'Italia maltrattata. Laterza, 2003

Il 5 dicembre 2005 si è celebrata la Giornata Mondiale del Suolo

aveva comunicato prima al Comune e agli altri Enti, poi ai cittadini con due francobolli, tra gli annunci pubblicitari, in due giornali locali il giorno della presentazione del progetto.

La nostra Amministrazione locale si è sentita in dovere di intervenire pubblicizzando la riunione: *una serie di volantini, locandine e lettere sono state affisse sui muri del paese ad opera dell'amministrazione comunale. «Ci siamo fatti carico direttamente di una maggiore pubblicità dell'evento» spiega il sindaco Antonella Chiavacci - perché è importante che la gente partecipi, faccia domande, capisca e poi eventualmente faccia presente la propria contrarietà»* da Il Tirreno del 20 dicembre 2005.

Ma purtroppo ci sono le mele marce. Le malingue, quelli che vedono cospirazioni dappertutto, quelli che vanno a cercare i volantini dell'Amministrazione e non li trovano da nessuna parte, quelli che fanno presente le inadempienze della ditta SOL, rilevate dall'Arpat, come il non aver fatto le analisi delle acque prima di ogni perforazione, quelli che ritengono il fenomeno Acquabolla importante in quanto particolarità naturalistica e a rischio di estinzione, quelli che hanno paura della perdita di valore delle loro abitazioni nelle vicinanze dell'impianto, quelli che vedono uno strappo al territorio nel trasformare una zona artigianale e agricola in mineraria.

Ed è qui che entra in gioco l'etica e il senso di responsabilità, ma rivolto a chi? Alle mele marce naturalmente

LETTURE

CRESCETE & PROSTITUITEVI

Manca l'aria. Un buio che oscura destra e sinistra senza distinzione. Che fine stiamo facendo?

Oliviero Beha giunge a una conclusione: ci stanno rubando il futuro. A meno di non fermarsi e recuperare quei valori assoluti su cui si fonda qualsiasi convivenza tra persone diverse: giustizia, libertà, cultura, onestà.

